che individua il furore poetico in un "umore" del corpo, e dall'altra da Ficino, che oppone all'*humor melancholicus* di mediazione aristotelica l'immateriale furore divino platonico. La questione si radicalizza intorno a queste due diverse basi filosofiche con una miriade di interventi: "Dall'inizio alla metà del Cinquecento, attorno alle fonti platoniche e aristoteliche concernenti il furore, si dice tutto e il contrario di tutto" (17-8). La discussione raggiunge il suo acme nell'opposizione Patrizi-Castelvetro in un clima culturale in cui "da una parte l'aristotelismo esce dalle università per imporre la sua egemonia; dall'altra il platonismo sente affievolirsi la voce giorno dopo giorno" (26-7). Alle due divergenti posizioni si aggiunge, a una certa distanza da entrambe, quella del Fracastoro: non si tratta di una mediazione, ma di una prospettiva d'alta quota con cui si ritrova "un platonismo antico, sorpreso alle fonti" (29). La rassegna procede con ampia discussione critica (e sempre sui trattati, senza mai toccare esperienze di pratica poetica) su sviluppi particolari del dibattito fino al Seicento.

F.G.

Pasquale Sabbatino. *La 'scienza' della scrittura. Dal progetto del Bembo al Manuale*. Firenze: Olschki, 1988 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum 215). Pp. 253.

La prima parte del saggio analizza lo sviluppo della "scienza" della scrittura volgare dagli *Asolani*, l'opera con la quale il Bembo mette sulla scena cortigiana la letteratura petrarchesca, alle *rime*, di cui viene discussa la tradizione a stampa dalla prima edizione alle due terze impressioni. La seconda parte presenta l'edizione filologica di un manuale ricavato dalle *Prose della volgar lingua* e contenuto in forma manoscritta nel codice marciano It. X.125 (=6533), che si prefiggeva come scopo di "tradurre tutta la miniera grammaticale del Bembo, organizzata in dialogo e diretta agli 'studiosi', in un manuale sostanzialmente pratico nell'uso e indirizzato a un pubblico meno specialistico e più esteso" (149).

M.C.

Maria Cristina Cafisse, Francesco D'Episcopo, Vincenzo Dolla, Tonia Fiorino, Lucia Miele, eds. *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1987. Pp. VIII, 498.

La miscellanea comprende ventisette contributi, riuniti in ordine alfabetico per autore, di amici ed allievi per celebrare il ritiro dall'insegnamento dello studioso napoletano, accentrati particolarmente su uno dei momenti letterari e culturali, il Rinascimento meridionale, al quale il Santoro stesso ha dedicato parte cospicua della sua attività di ricercatore e di critico. In essi vengono variamente presi in considerazione la concezione dell'amore nei trovatori provenzali (V. Russo), i rapporti fra Alfonso, duca di Calabria, e Lorenzo il Magnifico (G. Varanini), il breve soggiorno a Firenze di Eleonora d'Aragona (P. Viti), la recezione di Virgilio da parte del Pontano (F. D'Episcopo), e gli interventi di Pietro Summonte nell'edizione delle sue opere (L. Monti Sabia), problemi particolari riguardanti il Galateo ed alcune sue opere (D. Moro), quali l'epistola *De educatione* (L. Miele), la novella come genere e un modello specifico presso sei diversi scrittori (M. Olsen), gli ideali politici dell'Ariosto nei confronti di Francia e Spagna (W. Moretti), alcuni epigrammi latini di Antonino Lenio (M. Marti), l'epistolario del Minturno (A. Greco), l'influsso delle *Prose* del Bembo sui sonetti scritti

dal Rota in morte della moglie e le relative *Annotazioni* dell'Ammirato (P. Sabbatino), la composizione e le edizioni delle *Lagrima di San Pietro* del Tansillo (T. R. Toscano), un inedito di Francesco Bolognetti (A. N. Mancini), la *Siracusa* di Paolo Regio (A. Mauriello), la selva incantata della *Gerusalemme* (G. Barberi Squarotti), alcuni aspetti dell'attività letteraria di Scipione de' Monti (V. Dolla), vari trattati gastronomici del Cinque e Seicento (R. Frattarolo), la versione di Vincenzo Braca in dialetto napoletano dell'*Arcadia* del Sannazaro (M. Rak), i libri e gli oggetti d'arte dei fratelli Giovan Battista e Giovan Vincenzo Della Porta (G. Fulco), la figura dell'illuminista Ignazio Falconieri (A. Vallone), l'attività dell'erudito Agostino Gervasio in particolare per quanto riguarda l'opera del Galateo (P. Giannantonio), l'atteggiamento del Settembrini nei confronti dell'umanesimo meridionale (T. Fiorino), il *Viaggio elettorale* del De Sanctis (G. Innamorati) e il suo interesse per Niccolò Sole (A. Palermo), la recensione del Capuana a un'edizione della *Giapigia* del Galateo (M. C. Cafisse), e la critica del Momigliano sugli scrittori meridionali del Quattrocento (G. Ponte).

A. F.

Anna Maria Razzoli Roio, ed. *La fucina poetica. Madrigalisti siciliani del Seicento* (Archivio Barocco). Parma: Zara, 1987. Pp. 93.

La Razzoli Roio, che ha pubblicato qualche anno fa l'edizione critica delle rime italiane di Filippo Paruta (*Intermedi e Rime*, Parma 1985), ci offre ora un'opera che mira a delineare un quadro generale della situazione della lirica in Sicilia tra Cinque e Seicento. Il Paruta (1555 ca.-1629), figura interessantissima di uomo di lettere (poeta in toscano, latino e dialetto), storico, diplomatico, operatore culturale nel senso più ampio, è il punto fisso di riferimento dei poeti qui antologizzati. Egli viene definito il madrigalista siciliano per eccellenza e, per chiarire i suoi collegamenti con la lirica coeva più nota, se ne riconoscono i debiti tassiani.

"I madrigali qui editi," recita la *Nota al testo* in fondo al volume, "fanno parte di una silloge messa insieme da Giovanni Battista Caruso in una edizione ormai rara dal titolo *Rime degli Accademici Accesi di Palermo etc.* . . ." del 1726. I componimenti sono comunque tutti secenteschi, pubblicati inizialmente tra il 1603 e il 1664 in diverse raccolte. La presente antologia comprende lavori di Luigi d'Heredia, 25 madrigali, (*Infidi lumi*, 1603); Cesare Lanza, 19, (*La fucina amorosa*, 1608); Giulio De Morra, 12, (*Tantalo*, 1611); Scipione Henrico, 13, (*La bella fucina*, 1619); Baldassarre Falsaperla, 4, (*Pallade*, 1669). Le note esplicative includono, con la descrizione del metro, i nomi dei compositori che tradussero in musica i madrigali.

Parte del volume sono due brevi saggi, *Stazioni della madrigalistica siciliana e Il madrigale e la musica*. Nel primo, dopo aver accennato all'atmosfera culturale tra i due secoli nell'isola, caratterizzata dall'attività delle accademie (Solitari e Solleciti prima, Accesi poi e infine Riaccesi), la Razzoli Roio ci dà una serie di ritratti dei madrigalisti antologizzati. Tra questi spicca l'Henrico (o Errico, come altri lo vuole) che è da considerarsi tra i più illuminati letterati dell'epoca: socio delle maggiori accademie d'Italia (Oziosi di Napoli, Umoristi di Roma, Incogniti di Venezia), scrittore di teatro e filosofo, oltre che poeta e critico autorevole dell'*Adone* mariniano (*L'Occhiale appannato*, 1629, in risposta all'*Occhiale* di Tommaso Stigliani di due anni prima). Ne *Il madrigale e la musica* l'autrice conferma il tono melico dei componimenti della raccolta nel rilevare una sintassi piana, scorrevole, e "rime facili, giocate su sintagmi